

PERCY BYSSHE SHELLEY

a cura di Andrea Sirotti

Percy Bysshe Shelley (Field Place, Sussex, 4 agosto 1792 – golfo di La Spezia, 8 luglio 1822) è uno dei maggiori poeti romantici inglesi. Tra le sue opere più note, l'*Ode al vento occidentale (Ode to the West Wind)*, *A un'allodola (To a Skylark)* e *La maschera dell'anarchia (The Masque of Anarchy)*. Di grande rilievo anche i poemi narrativi visionari come il *Prometeo liberato (Prometheus Unbound)* e l'*Adonais (Adonais)*, scritto a seguito della morte di John Keats. Shelley faceva parte di un'eminente famiglia aristocratica, molto attiva politicamente (il padre era un parlamentare Whig), e fin dall'infanzia dimostrò una profonda avversione verso l'autorità e le imposizioni. Seguendo una tradizione di famiglia, nonché uniformandosi alla sua condizione di giovane benestante, Shelley frequentò i templi dell'educazione alto borghese, Eton e Oxford, dal cui però venne espulso dopo aver fatto circolare un suo libello sull'ateismo *La Necessità dell'Ateismo, (The Necessity of Atheism, 1811)*. Studente indolente e svogliato, Shelley trascurava i testi scolastici per tuffarsi nelle pagine dei romanzi gotici in voga al tempo (fra i prediletti *Il Castello di Otranto* di Horace Walpole e *I Misteri di Udolpho* di Ann Radcliffe) e creava storie fantastiche che raccontava alle sorelle estasiate. In questo periodo il suo spirito eversivo emerse prepotentemente, raggiungendo l'apice con la ribellione all'autorità paterna, che gli impediva di sposare la sua amata Harriet Westbrook. I due giovani innamorati, rinnegati dalle famiglie, si sposarono e trascorsero tre anni in giro per l'Europa, durante i quali nasceranno due figli. Ma ben presto il matrimonio iniziò a entrare in crisi, in parte a causa dell'inesperienza dei coniugi, ma soprattutto per la crescente attenzione di Percy nei confronti della giovane e colta Mary Godwin (la futura Mary Shelley, autrice di *Frankenstein*), figlia del filosofo William Godwin (molto ammirato da Shelley) e di Mary Wollstonecraft, fra le prime teoriche del femminismo. La relazione fra i due giovani si fece più intensa, e l'amore di Shelley per Mary lo portò a lasciare la moglie e i figli. Il giovane poeta, ormai convinto di aver trovato la felicità, dovrà però affrontare una grande tragedia, che lo tormenterà per tutta la vita. Harriet, distrutta in seguito all'abbandono, si toglierà la vita, generando in Shelley un immenso e devastante senso di colpa. Ormai emarginati e privi di stimoli, gli sposi abbandonarono l'Inghilterra e approdarono in Italia, accanto all'amico Byron. Come gli altri esponenti della seconda generazione romantica inglese (John Keats e Lord Byron) Shelley morì giovane giovane e lontano dalla madre patria. Infatti, dopo una vita errabonda e avventurosa, annegò nel mare di fronte a Lerici, in Italia, all'età di circa trent'anni. Dopo la morte divenne l'idolo delle due-tre generazioni successive di poeti (inclusi i grandi vittoriani, Robert Browning, Alfred Tennyson, Dante Gabriel Rossetti, Algernon Swinburne e William Butler Yeats); Shelley fu apprezzato anche da Karl Marx per le sue idee radicali e libertarie. Tra le edizioni in lingua italiana di opere di Shelley si ricordano: *Poesie*, a cura di Roberto Sanesi, Arnoldo Mondadori Editore, Milano 1983; *Opere*, a cura di Francesco Rognoni, Einaudi-Gallimard, Torino 1995; *La necessità dell'ateismo*, a cura di Federica Turriziani Colonna, Edizioni Nessun Dogma-UAAR, 2012.

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

Shelley, *Opere*, a cura di F. Rognoni, Einaudi-Gallimard, 1995 (edizione ampliata in due volumi: I, *Opere poetiche*; II, *Teatro, prose e lettere*, Meridani Mondadori, 2018); *Poesie*, a cura di R. Sanesi, Oscar Mondadori 1983; *Poesie*, a cura di Giuseppe Conte, Rizzoli, Milano 1989; ; *La necessità dell'ateismo*, a cura di Federica Turriziani Colonna, Edizioni Nessun Dogma-UAAR, 2012.

TO WORDSWORTH

[1815]

[traduz. Francesco Rognoni]

Poet of Nature, thou hast wept to know
That things depart which never may return:
Childhood and youth, friendship and love's first glow,
Have fled like sweet dreams, leaving thee to mourn.
These common woes I feel. One loss is mine 5
Which thou too feel'st, yet I alone deplore.
Thou wert as a lone star, whose light did shine
On some frail bark in winter's midnight roar:
Thou hast like to a rock-built refuge stood
Above the blind and battling multitude: 10
In honoured poverty thy voice did weave
Songs consecrate to truth and liberty,—
Deserting these, thou leavest me to grieve,
Thus having been, that thou shouldst cease to be.

Poeta della natura, tu hai pianto nel sapere
che cose si dipartono cui non è più dato ritorno:
infanzia e giovinezza, amicizia e primo ardore d'amore,
sono svaniti come dolci sogni, lasciandoci nel rimpianto.
Queste pene comuni io le sento. Ma una perdita è mia
che anche tu provi, eppure io solo deploro.
Tu eri come una stella solitaria, la cui luce brillava
su un fragile vascello a mezzanotte nel fragore
del mare in pieno inverno: t'ergevi salda rocca
sopra la cieca e battagliante moltitudine:
in onorata povertà la tua voce intrecciava
canzoni consacrate a verità e libertà, —
poi, disertandole, mi lasciasti il rammarico,
che essendo stato tale, tu abbia cessato d'esserlo.

OZYMANDIAS

[1818]

[traduz. Francesco Rognoni]

I met a traveller from an antique land,
 Who said—"Two vast and trunkless legs of stone
 Stand in the desert... Near them, on the sand,
 Half sunk a shattered visage lies, whose frown,
 And wrinkled lip, and sneer of cold command, 5
 Tell that its sculptor well those passions read
 Which yet survive, stamped on these lifeless things,
 The hand that mocked them, and the heart that fed;
 And on the pedestal, these words appear:
 'My name is Ozymandias, King of Kings; 10
 Look on my Works, ye Mighty, and despair! '
 Nothing beside remains. Round the decay
 Of that colossal Wreck, boundless and bare
 The lone and level sands stretch far away."

Incontri un viaggiatore di ritorno da una terra antica,
 che disse: «Due immense gambe di pietra, senza tronco,
 s'ergono nel deserto... Vicino sulla sabbia,
 mezzo affondato, un volto infranto giace, il cui cipiglio,
 e il labbro corrucciato, e il sogghigno di gelido comando,
 dicono che il suo scultore lesse accuratamente le passioni
 che ora, impresse su quelle cose inerti, sopravvivono
 alla mano che le imitò, e al cuore che le alimentava;
 e sul piedestallo, queste parole appaiono:
 "Il mio nome è Ozymandias, Re dei Re,
 guardate le mie Opere, o voi Potenti, e disperatevi!"
 Nient'altro resta. Il colossale Rudere
 si disfa, e attorno sconfinite spoglie
 le solitarie e uniformi sabbie si stendono lontano».

ODE TO THE WEST WIND / ODE AL VENTO DI PONENTE [1819]

[traduz. Luca Alvino]

I
 O wild West Wind, thou breath of Autumn's being.
 thou from whose unseen presence the leaves dead
 are driven, like ghosts from an enchanter fleeing,
 yellow, and black, and pale, and hectic red,
 pestilence stricken multitudes: o Thou, 5
 who chariotest to their dark wintry bed
 the winged seeds, where they lie cold and low,
 each like a corpse within its grave, until
 thine azure sister of the Spring shall blow
 her clarion o'er the dreaming earth, and fill 10
 (driving sweet buds like flocks to feed in air)
 with living hues and odours plain and hill:
 wild Spirit, which are moving everywhere;
 destroyer and preserver; hear, O hear!

II
 Thou on whose stream, 'mid the steep sky commotion, 15
 loose clouds like Earth's decaying leaves are shed,
 shook from the tangled boughs of Heaven and Ocean,
 angels of rain and lightning: there are spread
 on the blue surface of thy aery surge,
 like the bright hair uplifted from the head 20
 of some fierce Menad, even from the dim verge
 of the horizon to the zenith's height,
 the locks of the approaching storm. Thou Dirge
 of the dying year, to which this closing night 25
 will be the dome of a vast sepulchre,
 vaulted with all thy congregated might
 of vapours, from whose solid atmosphere

I
 O tu, selvaggio vento occidentale,
 respiro dell'autunno, dalla cui
 presenza impercettibile le foglie
 morte sono sospinte come spiriti
 che fuggono da un mago incantatore,
 pallide, e gialle, e nere, e rosse come
 la febbre, moltitudini dal morbo
 colpite: o tu che guidi al letto gelido
 e oscuro i semi alati, dove giacciono
 freddi e profondi, come in una tomba
 un corpo, finché non farà la tua
 sorella azzurra della primavera
 cader sulla sognante terra il suono
 della sua tromba, e riempirà di vividi
 colori e di profumi il colle e il piano,
 (nell'aria conducendo come un gregge
 a pascolare i dolci suoi boccioli):
 o spirito selvaggio, che ti muovi
 ovunque, e annienti e curi; ascolta, ascolta!

II
 Tu nella cui corrente si disperdono
 le nuvole vaganti, come foglie
 marcite della terra, nel subbuglio
 del cielo ripido, dagli intricati
 rami del cielo e dell'oceano scosse,
 angeli della pioggia e della folgore:
 cosparsa sull'azzurra superficie
 dei tuoi marosi eterei, come fulgida
 chioma che sollevata sopra il capo
 d'una Menade fiera, dal confine
 tenue dell'orizzonte va ad attingere
 lo zenit, come i riccioli del prossimo
 diluvio. O pianto funebre dell'anno
 morente, a cui la notte che finisce
 sarà la volta d'un sepolcro immenso,
 cupola in cui si aggrega la potenza
 e l'atmosfera densa dei vapori,

black rain and fire and hail will burst: O hear!

III

Thou who did waken from his summer dreams
the blue Mediterranean, where he lay, 30
lulled by the coil of his chrystalline streams,

beside a pumice isle in Baiæ's bay,
and saw in sleep old palaces and towers
quivering within the wave's intenser day,

all overgrown with azure moss and flowers 35
so sweet, the sense faints picturing them! Thou
for whose path the Atlantic's level powers

cleave themselves into chasms, while far below
the sea-blooms and the oozy woods which wear
the sapless foliage of the ocean, know 40

thy voice, and suddenly grow grey with fear,
and tremble and despoil themselves: O hear!

IV

If I were a dead leaf you mightest bear;
if I were a swift cloud to fly with thee;
a wave to pant beneath thy power and share 45

the impulse of thy strength, only less free
than thou, O Uncontrollable! If even
I were as in my boyhood, and could be

the comrade of thy wanderings over Heaven,
as then, when to outstrip thy skiey speed
scarce seemed a vision; I would ne'er have striven 50

as thus with thee in prayer in my sore need.
Oh! lift me as a wave, a leaf, a cloud!
I fall upon the thorns of life! I bleed!

A heavy weight of hours has chained and bowed
one too like thee: tameless and swift and proud. 55

V

Make me thy lyre, even as the forest is:
what if my leaves are falling like its own!
The tumult of thy mighty harmonies

will take from both a deep, autumnal tone, 60
sweet though in sadness. Be thou, Spirit fierce,
my spirit! Be thou me, impetuous one!

Drive my dead thoughts over the universe
like withered leaves to quicken a new birth!
And, by the incantation of this verse, 65

da cui una pioggia nera esploderà
insieme a fuoco e grandine: oh, ascolta!

III

Tu che l'azzurro mar Mediterraneo
dai sogni estivi risvegliasti, mentre
cullato dalle onde cristalline
egli giaceva, accanto a un isolotto
di pomice nel golfo presso Baia,
e nel sonno palazzi antichi e torri
tremolanti guardava nella luce
del giorno che era ancora più splendente
dell'onda, ricoperti dagli azzurri
muschi e da fiori così dolci che
nel descriverli i sensi vengon meno!
Tu, per i cui sentieri si dividono
in abissi le eroiche superfici
dell'Atlantico, mentre nel profondo
fiori marini e boschi limacciosi,
che vestono le foglie senza vita
dell'oceano, conoscon la tua voce,
e d'un tratto son grigi di paura,
e tremano e si spogliano: oh, ascolta!

IV

Foss'io una foglia morta che condurre
tu potessi; o una nuvola veloce
per volare con te; un'onda che sbufa
sotto la tua potenza, a condividere
l'urto della tua forza, solamente
men libero di te, o inarrestabile!
Potessi almeno, come da bambino,
esser compagno al tuo vagabondaggio
nel cielo, come allora, quando il passo
tuo rapido e celeste superare
non era solamente una chimera;
mai io nel mio bisogno doloroso
a te sarei venuto in questa prece.
Levami come un'onda, come nuvola,
come una foglia! Cado sulle spine
di questa vita e sanguino. Il pesante
fardello delle ore mi ha asservito
e soggiogato: io a te troppo simile,
impavido, e veloce, ed orgoglioso.

V

Fai di me la tua cetra, come già
tu fai della foresta: cosa importa
se come le sue foglie anche le mie
cadono, se il tumulto delle tue
poderose armonie solleverà
da entrambi un canto grave ed autunnale,
dolce seppure triste. Che tu sia
il mio spirito, o spirito orgoglioso!
Accompagna attraverso l'universo
i miei pensieri morti come foglie
appassite, affinché una nuova nascita
possano avere! E per l'incantamento

scatter as from an unextinguished hearth
ashes and sparks, my words among mankind!
Be through my lips to unawakened Earth

the trumpet of a prophecy! O Wind,
if Winter comes, can Spring be far behind?

70

di questi versi, spargi in mezzo agli uomini
le mie parole, come le faville
insieme con le ceneri, da un cuore
che ancora non è spento. Ed attraverso
le mie labbra sii tu per la dormiente
terra la tromba d'una profezia!
O vento, se l'inverno sta arrivando,
potrà la primavera esser lontana?

ENGLAND IN 1819 / INGHILTERRA NEL 1819

[traduz. Francesco Rognoni, rivista]

An old, mad, blind, despised, and dying King;
princes, the dregs of their dull race, who flow
through public scorn, – mud from a muddy spring;
rulers who neither see nor feel nor know,
but leechlike to their fainting country cling
till they drop, blind in blood, without a blow.
A people starved and stabbed in th'untilled field;
an army, whom liberticide and prey
makes as a two-edged sword to all who wield;
golden and sanguine laws which tempt and slay;
religion Christless, Godless – a book sealed;
a senate, Time's worst statute, unrepealed –
are graves from which a glorious Phantom may
burst, to illumine our tempestous day.

5

10

Un vecchio Re, folle, cieco, disprezzato e morente;
principi, feccia della loro ottusa razza, che circolano
tra il pubblico scherno, – melma da una melmosa fonte;
ministri che non vedono, non sentono e non fanno,
ma come sanguisughe s'attaccano alla nazione languente
finché, ciechi di sangue, cadono senza un colpo.
Una popolo affamato e trafitto nel campo incolto;
un esercito, che liberticidio e rapina rendono
una spada a doppio taglio per chiunque l'impugni;
dorate e sanguinarie leggi che tentano e uccidono;
religione senza Cristo e senza Dio – un libro sigillato;
un senato, il peggior statuto del Tempo, inabrogato –
sono tombe dalle quali un glorioso fantasma forse può
erompere a illuminare il nostro giorno tempestoso.

Da A DEFENCE OF POETRY / DIFESA DELLA POESIA, [1821]

[traduz. Vincenzo Pepe]

Poetry strengthens the faculty which is the organ of the moral nature of man, in the same manner as exercise strengthens a limb. [...] Poetry is indeed something divine. It is at once the centre and circumference of knowledge; it is that which comprehends all science, and that to which all science must be referred. [...]

Poetry is the record of the best and happiest moments of the happiest and best minds. [...]

Poetry thus makes immortal all that is best and most beautiful in the world; it arrests the vanishing apparitions which haunt the interlunations of life, and veiling them, or in language or in form, sends them forth among mankind, bearing sweet news of kindred joy to those with whom their sisters abide—abide, because there is no portal of expression from the caverns of the spirit which they inhabit into the universe of things. Poetry redeems from decay the visitations of the divinity in man. Poetry turns all things to loveliness; it exalts the beauty of that which is most beautiful, and it adds beauty to that which is most deformed; it marries exultation and horror, grief and pleasure, eternity and change; it subdues to union under its light yoke all irreconcilable things. It transmutes all that it touches, and every form moving within the radiance of its presence is changed by wondrous sympathy to an incarnation of the spirit which it breathes: its secret alchemy turns to potable gold the poisonous waters which flow from death through life; it strips the veil of familiarity from the world, and lays bare the naked and sleeping beauty, which is the spirit of its forms. [...]

Poets are the unacknowledged legislators of the world.

La poesia rinvigorisce la facoltà che sovrintende alla natura morale dell'uomo, nello stesso modo in cui un esercizio fisico rinvigorisce un arto. [...]

La poesia è invero qualcosa di divino. È, allo stesso tempo, il centro e la circonferenza della conoscenza; è ciò che comprende tutta la scienza, e ciò a cui tutta la scienza deve tendere. [...]

La poesia fissa i momenti più belli e più lieti delle menti più belle e gioiose. [...]

La poesia rende perciò immortale tutto ciò che di più bello e di più buono c'è nel mondo. Essa cattura i fugaci spiriti che aleggiano negli interlunii della vita, e coprendoli del velo della lingua e delle forme, li manda tra gli uomini, a recare il lieto annuncio di gioie uguali a quelli presso i quali dimorano le loro sorelle – dimorano, perché non c'è portale dell'espressione che conduca dalle caverne dello spirito all'universo delle cose. La poesia riscatta dalla caducità le visitazioni del divino nell'uomo.

La poesia trasforma tutto in splendore: esalta la bellezza di ciò che è più bello, ed aggiunge bellezza a ciò che è deforme; sposa esultanza ed orrore, dolore e gioia, eternità e tempo: sotto il suo giogo leggero riduce ad unità tutte le cose inconciliabili. Trasmuta tutto ciò che tocca, ed ogni forma che si aggira all'interno della sua radiosa presenza, si trasforma per magico incanto nell'incarnazione dello spirito che essa emana. La sua segreta alchimia trasforma in oro liquido le acque velenose che dalla morte si riversano nella vita; squarcia il velo della abitudine che avvolge il mondo, e mostra nella sua nudità la bellezza dormiente, che è lo spirito delle sue forme. [...]

I poeti sono i misconosciuti legislatori del mondo.